

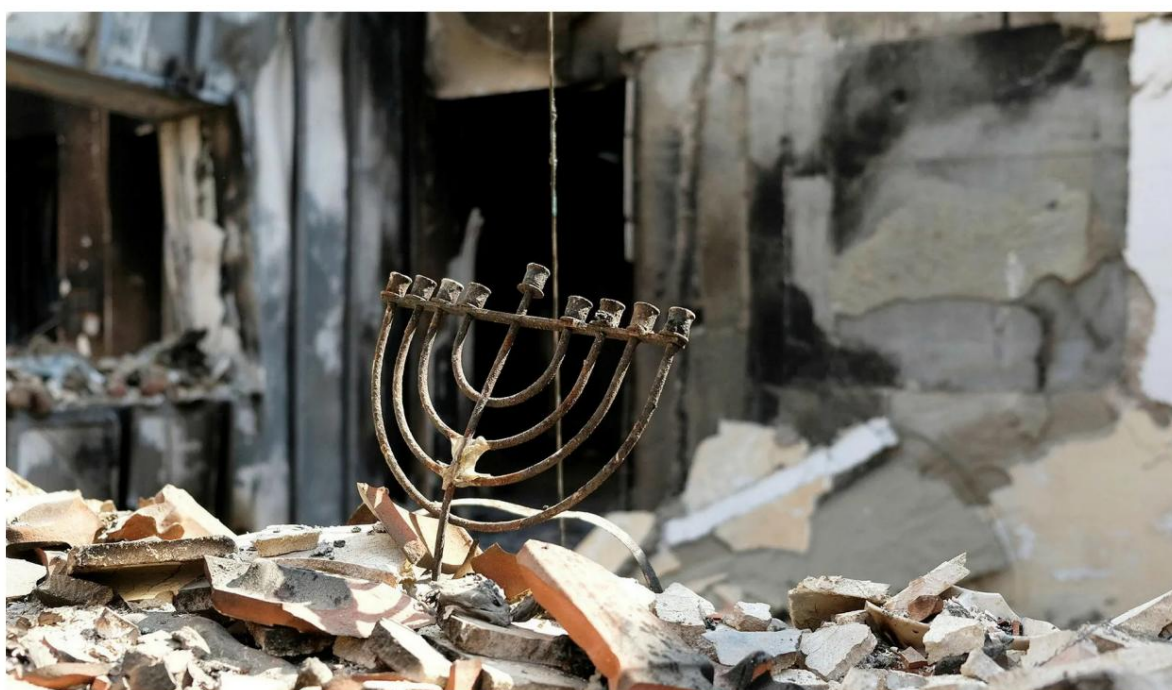
Haaretz

19 ottobre 2023 2:00

Nel Kibbutz Be'eri, il tempo si è fermato: tracce della vita prima del massacro

Gideon Levy e Alex Levac

Tazze di caffè mezze bevute, una nota su un appuntamento dal medico e i frigoriferi ancora pieni di cibo forniscono un'agghiacciante testimonianza della vita in questo fiorente kibbutz prima degli orribili eventi del 7 ottobre



Scene di distruzione nel Kibbutz Be'eri, una settimana dopo che Hamas ha massacrato un decimo della popolazione. Credit: Alex Levac

Una copia di Haaretz di venerdì 6 ottobre 2023 giace ancora sul tavolo della sala da pranzo di una delle case, aperta sulla rubrica di Yossi Verter, come se aspettasse che il suo lettore ritorni su di essa. È altamente dubbio che questo lettore sia ancora vivo. Sabato mattina forse si è alzato da tavola solo per un attimo, lasciando dietro di sé la colonna con la tazzina di caffè, ma a quanto pare non tornerà mai più. Il titolo dell'articolo è agghiacciante: "I confini della resa". Verter aveva scritto secoli fa sui confini della resa agli ultraortodossi.

La scritta a mano su un taccuino aperto su un tavolo vicino recita: "Abbiamo ucciso i terroristi, spero che tu stia bene. Con amore, reggimento 890." Un percorso di sangue conduce dalla stanza sicura alla porta della casa. Qui una persona morta o ferita

era stato tirato fuori, lasciando una scia coagulata lungo tutta la casa.

Abbiamo visto sentieri come questo in molte delle case che abbiamo visto questa settimana.

Nel cortile giace il cadavere di un grosso cane di colore chiaro, colpito alla testa. Il cane è coperto con un asciugamano e le mosche sciamano sulla carcassa. Nella casa vicina giace il cadavere di un altro cane, anche lui grosso e leggero, colpito anche lui alla testa. Forse questi due bellissimi cani erano amici nella loro vita.



Un pallone da basket si trova sabato nel prato fuori dai resti carbonizzati di una casa nel Kibbutz Be'eri, che è stato attaccato in un brutale assalto la scorsa settimana da Hamas. Circa il dieci per cento della popolazione del kibbutz fu uccisa nell'attacco. Credito : Eliyahu Hershkovitz

L'odore della morte è ovunque, nelle case rovesciate e bruciate e fuori di esse, sui sentieri, alcuni macchiati di sangue, e nei giardini in rovina. Forse è l'odore della morte e forse è l'odore del sangue che era ovunque qui, l'odore di centinaia di persone uccise e ferite nei campi di sterminio di Be'eri.

Una scia di morte e sangue

Luoghi così raccapriccianti non li avevo mai visti. Nella Sarajevo assediata c'era meno sangue nelle strade; la distruzione del Giappone dopo il disastro nucleare di Fukushima non è stata provocata dall'uomo; la guerra in Georgia non lo era

altrettanto brutali – e in tutte le guerre israeliane nessuno aveva visto spettacoli simili. Ciò che ho visto questa settimana nel Kibbutz Be'eri sono niente meno che le attrazioni di Bucha.

Durante la guerra dello Yom Kippur, quando il kibbutz Beit Hashita perse 11 dei suoi figli, l'intero paese fu indignato e il kibbutz divenne una leggenda; a Be'eri sono stati ritrovati 108 corpi e molti altri membri sono ancora dispersi e rapiti. I numeri sono inconcepibili come gli spettacoli di Be'eri.

Ora il fiorente kibbutz intitolato a Berl Katznelson è un luogo in rovina che si è trasformato in un affollato campo militare. I carri armati sono parcheggiati nel bike park locale, ben noto ai ciclisti della zona. I veicoli blindati sono in netto contrasto con gli scooter per disabili abbandonati dei membri del kibbutz. Le aree rimaste illese raccontano come appariva il kibbutz prima di quel sabato, e le rovine sono il suo aspetto attuale. Erba verde, giardini fioriti, case piene di oggetti preziosi si confrontano con decine di auto schiacciate, alberi e cespugli tagliati, case bruciate e, soprattutto, con l'odore terribile.

Non esiste migliore similitudine per una pastorale di un fiorente kibbutz, e niente come il Be'eri di oggi come similitudine per un orrore umano e ambientale. Niente come le case, i giardini e i sentieri che non sono stati toccati dimostra quanto fosse bello e tranquillo qui, e come probabilmente non lo sarà mai più.

La parola “sgomberata” è dipinta sulla maggior parte delle case, anche quelle che rimangono intatte, a indicare che sono libere da esplosivi o corpi. Ma qualcosa nell'iscrizione è sconnesso, come se le case avessero commesso qualche peccato. Su alcuni di essi sono impresse scritte rosse in arabo di Hamas.



Un soldato nel Kibbutz Be'eri questa settimana. Credito: Alex Levac

Yaniv Kubovich, il giornalista militare di Haaretz che viene qui ogni giorno da quel sabato, dice che stiamo camminando su un sentiero di morte e sangue. Vide decine di corpi ammassati sui prati e coltelli grondanti sangue nei salotti. "Quasi tutti quelli che sono entrati qui sono stati uccisi", dice in uno dei quartieri dove si sono svolte le battaglie più aspre.

I tetti di quel quartiere furono bruciati, le tegole rosse si annerirono e scomparvero sopra le case. Un forcone viene lanciato in uno dei cortili, forse, per disperazione, è stato utilizzato per legittima difesa, e ora rimane come un'agghiacciante associazione alla triste mietitrice.

Una vita intera sul pavimento

L'espressione "il tempo si è fermato" non è mai stata così precisa e commovente come quando entriamo in alcune case. I bicchieri di vino dopo la cena di venerdì sera sono ancora accanto al lavandino di una delle case, in attesa che qualcuno li lavi. Una bandiera del gruppo di protesta Brothers and Sisters in Arms è pronta nell'armadio elettrico, in attesa della prossima manifestazione. I residenti di questa casa non parteciperanno a questa manifestazione. Il medicinale antiacido da banco non aiuterà più nessuno.

Tutte le case sono un caos caotico, anche quelle a cui non è stato dato fuoco. Vite intere buttate a terra. I frigoriferi sono pieni di cibo, ma sono senza corrente da 12 giorni e l'odore che ne esce è intollerabile. Le più spettrali sono le case dove la corrente non è stata interrotta o dove è stata ricollegata. I ventilatori a soffitto girano silenziosi sulla morte, le lampade illuminano l'orrore.

Apri la visualizzazione della galleria



Scene di distruzione nel Kibbutz Be'eri, una settimana dopo il massacro. Credito : Alex Levac

Le stanze protette che dovevano essere i luoghi più sicuri ora sono rovine. Uno di questi, dove probabilmente vivevano i giovani adulti, ha un elenco dei compleanni dei membri del kibbutz appeso all'armadio. Leggiamo due nomi in ottobre: uno due giorni prima del massacro, l'altro meno di una settimana dopo.

Ovunque regna un silenzio terribile. Solo i soldati vagano per i sentieri, attenti al minimo rumore. All'interno di una casa, militari dell'unità antiterrorismo stanno indagando sull'accaduto. Di tanto in tanto, i rumori delle esplosioni provenienti dalla vicina Gaza interrompono il silenzio mortale. Una granata giace nel cortile di una casa, accanto a munizioni e a quella di un soldato israeliano

giubbotto antiproiettile con tracce di sangue e un buco.

La struttura dove ebbe luogo la grande battaglia di Be'eri è completamente bruciata. La sala da pranzo adiacente è diventata la sala di riposo per centinaia di soldati riuniti qui per il grande ingresso, se ce n'è uno. "Ricordi come dopo aver sparato ad al-Arroub, abbiamo fatto un barbecue?" racconta un soldato a un altro, riferendosi a un campo profughi palestinese in Cisgiordania. "Questo è quello che faremo anche qui."

È difficile provare gioia pre-battaglia o sete di sangue qui. Cosa passa per la testa di quelle centinaia di riservisti? È difficile dirlo. Quanti di loro non torneranno? Meglio non pensarci. Nel frattempo, stanno potenziando il loro equipaggiamento e legandolo alla loro persona, in modo da non perderlo in battaglia.